



NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO 22 NOVEMBRE 2020

Solennità

La solennità di Cristo Re, la vedo un po' come una cerniera che chiude ed apre, non solo quello che tradizionalmente possiamo individuare come l'anno liturgico, ma anche uno dei nostri anni percorsi qui sulla terra.

Infatti mi piace immaginare questo nostro Re, Cristo, come colui che apre e chiude la nostra vita e l'abbraccia ed all'interno di questi suoi lembi ci avvolge con amore.

Si perché nel suo regno non esiste la regola del più forte, o la legge che sottomette, o l'arroganza che acceca, o l'invidia che chiude i cuori, ma solo ed esclusivamente la legge dell'AMORE. E Lui come RE si pone proprio qui, in questo periodo liturgico, per ricordarci che l'attesa per il Natale non è vana o passiva, ma utile e fertile in funzione di quanto amore sappiamo mettere nell'attendere ed accogliere quel Bambino che poi si compie, come ci ricorda alla fine dell'anno liturgico, oggi nel Vangelo ***“In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”***.
Si perché è solo su questo che saremo giudicati.



La Chiesa poi, se ci facciamo caso, ci pone tale solennità anche in questo periodo in cui da poco abbiamo ricordato tutti i Santi e commemorato i defunti, cioè l'intero popolo, terreno e celeste, che Cristo ama e che Lui tiene insieme con amore di Pastore, come ci ricorda sempre oggi il salmo 22 ***“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare. Ad acque tranquille mi conduce”***.

Un Pastore che, come ci spiega il profeta Ezechiele, cercherà le sue pecore, le radunerà da tutti i luoghi dove erano disperse, le condurrà al pascolo e le farà riposare.

Che immagini bellissime e dolcissime, che rappresentano un Cristo Re che non solo ama, ma anche accudisce il suo popolo consolandolo, aiutandolo e vivendo con lui per tutti i giorni della sua vita.

Noi siamo sì il suo gregge, ma anche il suo “popolo battezzato”, quindi chiamati alla corresponsabilità ed alla fratellanza, come anche ce lo ricorda papa Francesco, entrambe queste costruttrici di rapporti forti e legati all'unico vero Re della nostra vita.

Stiamo vivendo un periodo della storia umana difficile, che sta mettendo alla dura prova la nostra resistenza sia sociale e sia spirituale. Il dover restare “lontani” può provocare tante conseguenze negative. Quindi credo che mai come oggi le tre virtù teologali, Fede, Speranza e Carità debbano sorreggerci. Senz'altro la più grande resta sempre la Carità, come dice san Paolo, ma penso che in questa fase dobbiamo anche dare forza e sostegno alla Speranza. Questa si coniuga con la disponibilità a non cedere alla disperazione e all'angoscia, non lasciarci abbattere ed invece, sia pur con i tanti nuovi strumenti di comunicazione, rimanere uniti per comunicare tra noi quanto più è possibile e scambiarci e sostenerci reciprocamente. Non possiamo mollare proprio ora.

Non vi nascondo che io ho grande preoccupazione in tal senso. Anche da quello che a volte si legge o si ascolta sui social contro la Chiesa non ci può far rimanere tranquilli. Certamente, non è il caso di esagerare, però non bisogna nemmeno sottovalutare o addirittura prendere troppo alla leggera questi potenziali segnali “negativi”. Credo, quindi, che l’atteggiamento evangelico della “vigilanza” sia il miglior modo che, soprattutto come laici, possiamo e dobbiamo assumere sempre più convintamente, senza esagerare in estremismi o al contrario lasciarci “risucchiare” in chiacchiericci.

Noi alla fine saremo giudicati sia su come avremo vissuto e sia su quanto saremo stati in grado di Amare, così come Lui ci ha amato sino al dono totale di se stesso.

A noi, pellegrini ancora qui su questa terra, tocca essere “sintonizzati” sulla sua lunghezza d’onda, accogliendolo e conservandolo nel nostro cuore per tutti i giorni della nostra vita.

Tanti auguri per la solennità di oggi e buon cammino per l’Avvento ormai prossimo.

Mimmo Turco

